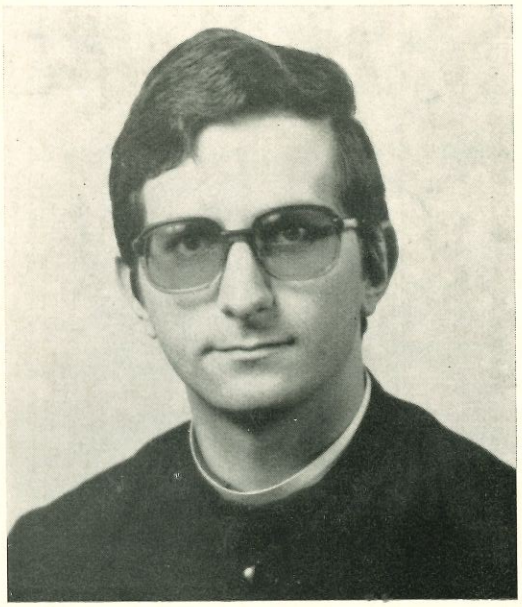
ATTORNO ALL'ALTARE CON IL NOVELLO SACERDOTE

don GIANNI CESENA

LA PARROCCHIA DI SAN GIORGIO



Milano - 14-15 Giugno 1980

Duomo di Milano - 14 giugno - ore 9,30: S. ORDINAZIONE
Basilica di S. Giorgio - 15 giugno - ore 11: 1ª S. MESSA

SOMMARIO

Don Gianni Presbitero di Dio . . . pag. 3
Don Gianni story . . . . . » 4
Gianni catechista . . . . . » 6
Il posto . . . . . » 8
Un solo Spirito . . . . . » 11
Iohannes presbiter... . . . . » 13

Supplemento a «Il Segno» n. 6/1980

Don Gianni
Presbitero di Dio

Sabato 14 Giugno Don Gianni sarà ordinato sacerdote in Duomo. Di fronte a Dio, onnipotente e infinito, che nello sviluppo del disegno di salvezza, si china su un membro della nostra comunità parrocchiale e lo copre con la grazia dello Spirito Santo, perché sia partecipe del sacerdozio di Gesù Cristo e ne continui la missione profetica, liturgica, pastorale, ci sentiamo avvolti dal mistero e presi dallo stupore dei meravigliosi doni con i quali il Signore alimenta la vita della Chiesa. Il nostro labbro si schiude a un inno di lode e con esultanza rendiamo grazie a Dio.

E ringraziamo anche te, Don Gianni, che hai risposto con fedeltà alla chiamata del Signore e oggi ci doni grande gaudio spirituale. Ti ringraziamo per la buona testimonianza che ci hai sempre dato con la tua fede, con la tua devota pietà, con il comportamento degno della tua vocazione. Uniti ai tuoi genitori, ti accompagnamo nel tuo ministero con l'affetto del cuore e con la forza della preghiera. Dio ti conservi perenne la gioia che oggi inonda il tuo cuore, ti mantenga generoso nel tuo servizio a lui e ai fratelli, ti dia fortezza nelle immancabili difficoltà della vita sacerdotale, premi le tue fatiche apostoliche con copiosi frutti.

Anche tu ricordati della comunità parrocchiale di San Giorgio e ora che la tua voce si è fatta più potente presso il Signore, ottienile che il suo cammino continui secondo le sue nobili tradizioni.

+ Ferdinando Maggioni

Don Gianni
Story

NATO 01.10.1956

Gianni Cesena è entrato a far parte della comunità parrocchiale di S. Giorgio a 14 anni, quando la sua famiglia si trasferì in via Circo dal quartiere periferico di Greco.

Per conoscere qualcosa sulla giovinezza del nostro Don Gianni e sulla nascita della sua vocazione, abbiamo intervistato Don Giuseppe Ponzini, allora Coadiutore nella Parrocchia di S. Martino in Greco.

Che cosa ci racconta di Gianni ragazzo?

Il ricordo di Gianni è per me collegato a quello dei suoi buoni genitori, il Sig. Luigi, pilastro dell'Associazione Uomini

Gianni con papà, mamma e sorellina nel Seminario di Masnago

Cattolici e di tante iniziative parrocchiali, e la Sig.ra Carla, giovane mamma fedele alla « messa prima » domenicale. Gianni e la sorella Anna Maria sono cresciuti in un'armoniosa atmosfera familiare e sono stati avviati dai loro genitori a inserirsi pienamente nella vita degli Oratori parrocchiali. Li ricordo come due fratelli intelligenti e vivaci, non «scatenati», ma con gli occhi aperti.

Come è nata la vocazione di Gianni?

Io seppi del suo iniziale desiderio di farsi sacerdote dal Parroco, ora morto, e dall'Assistente dell'Oratorio, Don Natale, con i quali Gianni si era confidato. Era ancora molto piccolo, faceva la quinta elementare, e ricordo che tra noi sacerdoti ci consultammo se era più opportuno che Gianni entrasse subito in Seminario oppure che attendesse qualche anno. La famiglia infatti dava pieno affidamento e Gianni era legato all'Oratorio e faceva parte del Gruppo Chierichetti. Penso anzi che il servizio liturgico e il contatto abituale con i sacerdoti della Parrocchia abbiano contribuito a far nascere in Gianni il suo piccolo grande progetto.

E come fu decisa la partenza di Gianni?

Pur tenendo presenti le considerazioni sopra esposte il Parroco Don Giuseppe Malberti sostenne decisamente l'opportunità che Gianni partisse, perché lo vedeva sereno e sveglio, mentre la frequenza della scuola media pubblica avrebbe potuto fargli smarrire la disponibilità interiore che aveva manifestato. Devo dire che Don Malberti ebbe ragione, perché Gianni, per quanto ne so, non ebbe mai ripensamenti sulla sua vocazione e d'altra parte non è certo un ragazzo col paraocchi o al quale sarebbe mancata la forza di carattere per manifestare un cambiamento di idea.

E i genitori che cosa dissero?

La loro sincera fede e la fiducia nel parere del Parroco, confortato dalla buona testimonianza di Don Natale e mia, li disposero al grosso sacrificio. Recentemente m'hanno raccontato che il primo giorno, quando accompagnarono Gianni a Masnago e la mamma gli fece il letto (ogni mamma che accompagna in Seminario il figlio lo fa, per la prima e unica volta) Gianni prese l'iniziativa del congedo dicendo ai genitori: «Adesso andate, io vado dai miei compagni». Il passo era fatto. Il Signore poi lo ha confermato.

Gianni Catechista

Lo abbiamo conosciuto qualche anno fa, ancor prima che venisse a Bergoro, quando, novello studente di Teologia al seminario di Saronno, partecipava periodicamente con Don Diego Coletti e Don Erminio De Scalzi agli incontri dell'Azione Cattolica del nostro decanato di Busto Arsizio.

Ce lo siamo ritrovato poi, d'improvviso, una domenica di ottobre del 1977 nella nostra parrocchia di S. Giovanni Battista come assistente per l'oratorio. La nostra gioia è stata grande nell'averlo vicino, lui che già ci era amico.

Bergoro stava attraversando un momento un po' difficile, anche se di grandi iniziative, in quanto pochi mesi prima era arrivato il nostro attuale parroco Don Mario, col quale si

stava iniziando proprio allora un certo rinnovamento.

Gianni è stato per noi e per tutti gli altri amici un grande aiuto: in poco tempo è riuscito ad entrare in rapporto di familiarità con noi catechisti, con i giovani che lavoravano in oratorio e ci ha seguiti per tutto l'anno con passione, incontrandoci periodicamente nei momenti di riflessione e di discussione e indicandoci la via da seguire specialmente nell'approfondimento del rapporto con l'Azione Cattolica.

Fondamentale è stato il suo aiuto nella preparazione dei ragazzi alla professione di fede — per la prima volta quell'anno veniva dettata dal piano pastorale — e che siamo riusciti a realizzare in parrocchia soprattutto grazie alla sua fermezza e chiarezza di idee.

Pensiamo che lo ricordino con affetto gli adolescenti di allora che hanno condiviso con lui molti sabato sera di svaghi, magari a casa di qualcuno di loro.

Per quanto ci riguarda personalmente, siamo stati molto contenti della sua presenza il giorno del nostro matrimonio: nonostante gli impegni Gianni è riuscito a vivere con noi il momento liturgico e la festa, facendo sua la nostra gioia.

Pochi giorni fa siamo stati a trovarlo con Don Mario in Seminario a Venegono e abbiamo trovato il Don Gianni di sempre: pieno di entusiasmo e di piccole battute scherzose, attento alle persone e felice della scelta che sta per fare, con tanta passione per quello che vive e per quello che lo aspetta.

In questi giorni la sua gioia è anche la nostra, di noi che abbiamo vissuto un po' le stesse tappe della fede e che vediamo in lui un segno dell'agire di Dio nella realtà che ci tocca da vicino.

Lo aspettiamo il secondo giorno della festa patronale di S. Giovanni Battista per partecipare con lui ad una delle sue prime S. Messe: tutto Bergoro gli sarà vicino con affetto e fiducia e lo accompagnerà nella preghiera qualunque sia la missione che gli sarà affidata.

Maria e Gianni
di Bergoro

IL POSTO

Quando vediamo la costruzione di una casa, ci accorgiamo immediatamente che il lavoro non si potrebbe fare, e forse nemmeno potrebbe progredire, se non ci fossero diversi tipi di macchine e diversi tipi di intervento. Non ci fossero le grandi macchine che sbancano il terreno per le fondamenta, il lavoro sarebbe lungo, le garanzie di stabilità della casa molto minori. Se non ci fossero i muratori che mettono in fila bene i mattoni, o i geometri che compongono con precisione i disegni e interpretano le misure, la casa riuscirebbe ottusa e inospitale. E se chi sa trattare il legno non mettesse mano ai serramenti, avremmo una casa robusta ma inabitabile.

Qualcosa di simile si può dire anche a proposito della comunità cristiana; anch'essa è paragonabile ad una casa, nella quale è necessario svolgere alcune mansioni diverse perché ogni persona vi sia ben accolta e trovi la risposta alle sue necessità. Dove non si può utilizzare il paragone è solo riguardo alla responsabilità per il buon andamento del lavoro. Nella costruzione della casa, basta che tutto sia noto al costruttore che organizza il lavoro; non così nella Chiesa. In essa ciascuno è impegnato a farsi carico della riuscita dell'intera opera, ma facendo fino in fondo e bene la sua parte. Questo significa che nessuno nella Chiesa può dire: la tal necessità non mi interessa! E nello stesso tempo egli si deve impegnare con slancio totale nella parte di impresa a cui egli è mandato. Per esempio: un laico non può dire, nella Chiesa, io sono laico e non mi interessa della educazione dei preti, o del calo delle vocazioni.

* * *

Ora, riguardo alle diverse necessità che esistono nella comunità cristiana, vi sono anche diverse specializzazioni dei preti. A Don Gianni dunque potrebbe capitare che, per il bene di tutti, fosse affidato un servizio diverso dalla cura di anime, intesa nel suo senso diretto e immediato di presenza costante e costruttiva di sacerdote in un oratorio.

Proviamo a descrivere le diversità e le simiglianze che ci sono nelle diverse attività di un sacerdote.

Tipico di chi sta in parrocchia, è l'impegno a celebrare bene i sacramenti, chiarendone le ragioni e le conseguenze, e aiutando la gente a interpreta-

re alla luce della fede la nascita dei figli, la presenza in famiglia, l'amore, la malattia, il lavoro e la morte.

Chiunque fa il prete, sa che queste cose lo interessano e lo appassionano, ma più in particolare questo è l'impegno del sacerdote in parrocchia.

Ancora comune a tutti i sacerdoti è l'aiutare la gente, giovane o adulta, a capire meglio la vita alla luce della fede, e a comprendere meglio la Sacra Scrittura e l'insegnamento della Chiesa, legando vita quotidiana e insegnamento concreto.

Nel fare questa azione, ogni prete sa di dover aiutare chi può a farsi generosamente e decisamente servo della fede degli altri credenti; ecco l'impegno ad educare non solo dei credenti, ma degli autentici apostoli degli altri uomini e delle altre donne. Una comunità cristiana composta da soli preti, non avrebbe nulla da dire al mondo di oggi che passa, distratto e qualche volta ostile, di fronte o al fianco delle nostre belle chiese. Solo degli apostoli possono scalfire la superficie di indifferenza o di pregiudizio che ricopre l'animo di molte persone.

Caratteristico di alcuni sacerdoti, che non vivono in parrocchia, è poi un altro servizio: quando si aiuta a comunicare la fede ad altri uomini, occorre che la Parola di Dio riguardi i fatti e le situazioni di cui tutti siamo testimoni e partecipanti. Per comprendere meglio la realtà in cui viviamo, e per preparare le opportune risposte ai problemi che si presentano, alcuni sacerdoti sono invitati a non mettersi completamente a disposizione di una parrocchia o di un oratorio, ma ad occuparsi di riflettere, agire ed educare così che gli altri credenti loro fratelli, laici e sacerdoti, possano inserirsi nel mondo contemporaneo con la preoccupazione, di cui ci parla Paolo VI nel suo testamento, di «studiare, amare, servire» il mondo.

Questo tipo di servizio può portare Don Gianni a studiare in Seminario, per preparare degli altri sacerdoti che arricchiscano tutta la diocesi. Oppure può inserire Don Gianni in qualche attività della Curia Arcivescovile, per chiarire i problemi della scuola, o del lavoro, per aiutare una buona conservazione del patrimonio storico di cui le nostre parrocchie sono custodi, o per inserire la comunità cristiana a pari titolo nella organizzazione giuridica o amministrativa che regola la nostra vicenda di uomini riuniti in società.

* * *

Quale augurio è dunque giusto che la comunità parrocchiale di San Giorgio rivolga a Don Gianni, nel caso che l'obbedienza al suo vescovo lo conduca a non essere per ora né parroco né coadiutore?

Innanzitutto l'augurio di amare la Chiesa come una co-

munione di persone di cui non sempre ci è dato di sperimentare la conoscenza immediata, concreta, e per ciò stesso alle volte gratificante, alle volte difficile. Amare e servire la Chiesa dunque come si ama una persona di cui forse non si possono dire tutte e solo le doti positive, perché la conosciamo tanto poco, ma che sappiamo essere abitata dallo Spirito di Dio.

Ancora l'augurio che potremmo fargli, è che sappia, da ogni servizio magari particolare che gli verrà chiesto, risalire alla Persona amabilissima che tutto il disegno conosce e sospinge a piena realizzazione, cioè Gesù Cristo, vero Signore e Sposo della Chiesa.

Infine, l'augurio di amare il mondo nel quale la Chiesa vive, e ogni battezzato si muove: questo mondo che, per dirla con Paolo VI, non va assecondato, ma servito nell'amore, perché attraverso le sue esigenze e le sue scoperte, Dio parla a noi suoi figli.

E se gli facciamo questi auguri, è giusto che per lui preghiamo, e per lui offriamo qualche sacrificio.

Don Giovanni Giudici

UN SOLO SPIRITO

Stemma e sigillo della Curia adottato da S. Carlo nel 1574 (stampa del 1575).

Immaginiamoci che un giovane diacono dei nostri seminari milanesi, prossimo alla sospirata Ordinazione sacerdotale, si sentisse proporre dal Rettore una destinazione alla Curia arcivescovile. Possiamo stare sicuri che l'interpellato non farebbe propriamente un balzo di entusiasmo e di gioia: le spontanee aspirazioni del suo cuore giovanile lo portano a sognare un oratorio pieno di ragazzi da pascolare nel nome del Signore, liturgie da celebrare, sofferenti da confortare, penitenti da assolvere... Ma la Curia... la Curia significa carte, non persone, questioni da dipanare, non Vangelo da annunziare!

E' proprio così? Cosa dice l'esperienza di un presbitero che da più di tredici anni presta in tale ambito il suo servizio sacerdotale?

E' vero: la Curia significa mucchi di carte, che ti fissano impazienti dalla scrivania e si dimostrano allergiche alla polvere, telefonate e lettere, in arrivo o in partenza, raccomandate o semplici, riunioni e verbali, decreti e nomine, cioè, in definitiva, problemi e fastidi.

E allora? Aboliamo la Curia e non vi mandiamo più nessuno, specialmente i giovani sacerdoti? A ben pensare la soluzione non convince. La Chiesa infatti (specialmente una Chiesa così mastodontica e complessa come quella Ambrosiana) si articola spontaneamente in molteplici servizi. Se il paragone con l'esercito in guerra, strutturato in trincee e retrovie, queste essenziali a quelle, non ritiene le nostre simpatie (ma la Chiesa in terra è appunto detta «militante»), non abbiamo che da richiamare la notissima immagine paolina del Corpo mistico del Signore, dove alcuni sono apostoli, altri profeti, altri dottori e così via e dove quindi sono «belli» non solo i piedi di chi annunzia il Vangelo, ma anche gli occhi che indicano ai piedi la strada da percorrere, o le orecchie o il naso o gli altri sensi o parti del complesso Corpo in attività.

In questa visione organica si può ricuperare la Curia nella sua importante funzione dirigenziale, promotrice e coordinatrice, in servizio delle membra che più direttamente proclamano la salvezza. Per fare un esempio, se non ci fosse chi si fa carico di costruire le chiese, le case parrocchiali e le strutture oratoriane e, prima ancora, di acquisire le aree, di raccogliree i fondi, studiare i progetti e appaltare i lavori, come potrebbero poi gli operatori diretti della pastorale svolgere la loro missione, che richiede appunto chiese in cui predicare e celebrare, strutture in cui educare, case in cui abitare?

Si può concludere allora che il significato del lavoro in Curia consiste nel predisporre, nel conservare e nel potenziare quelle strutture senza le quali l'attività apostolica diventerebbe impossibile o, comunque, molto difficile.

Dal punto di vista, poi, umano e psicologico, anche la Curia presenta tanti lati interessanti e positivi nelle persone che vi fanno riferimento per chiedere pareri e presentare problemi e in quelle che vi lavorano: tra queste in particolare, per la lunga consuetudine di conoscenza e collaborazione, si instaurano rapporti profondi di amicizia e di vera stima.

don Francesco Coccopalmerio

Iohannes Presbiter...

...che tradotto significa «Giovanni prete com'è scritto sull'immagine-ricordo della Prima Messa di don Gianni Cesena.

Il mio intento, però, non è di parlare di don Gianni ma di offrirgli un modesto omaggio storico-archivistico rilevando una curiosa coincidenza.

Il primo prete di S. Giorgio del quale si parla nel più antico documento che ci sia giunto in originale è un certo *Iohannes presbiter de ordine decumanorum sancte mediolanensis ecclesie offitiale baxilice sancti Georgi et filius quondam Burningi qui fuit negotians de civitate Mediolanium.*

Il documento, che è una *cartula vendicionis,* si conserva nell'Archivio di Stato di Milano ma proviene dalla canonica di S. Ambrogio.

Del don Gianni dell'XI secolo non ci è fornito il cognome perché allora non si usava. Bastava il nome del padre, che si chiamava Burningo e, quando era vivo, era un negoziante milanese (si noti la forma Mediolanium, del nome della città).

Nonostante che il loro dominio fosse politicamente caduto da quasi due secoli e mezzo, il documento ci porta in pieno ambiente longobardo: i venditori sono i coniugi Aginulfo di Ildeprando ed Ermelinda o Ermiza di Anselmo; Burningo non è certo un nome romano, e lo stesso Giovanni si riallaccia chiaramente al Battista di cui i Longobardi erano notoriamente devoti.

Iohannes presbiter in questo atto notarile della prima metà del 1010 (giorno 1 di un mese imprecisato perché il suo nome e scomparso) figura come acquirente, per 40 lire di buona moneta, di 2 vigne, 17 campi, 7 prati e 4 selve giacenti *in loco et fundo Concorezzo* presso il *vico Coriasco* attualmente in comune, parrocchia e pieve di Lacchiarella.

Del don Gianni medievale, però, ci interessa ancora di più sapere che apparteneva al clero decumano ed era addetto alla basilica di S. Giorgio.

Veramente, in senso assoluto, il primo *offitiale* della nostra basilica del quale ci è arrivato il nome, è *Richardus presbiter de inter decumanos sancte mediolanensis ecclesie offitiale ecclesie sancti Georgii et filius quondam Boniperti.* E' ricorda-

to in una copia posteriore di una *commutatio bonorum*, cioè di una permuta, fatta il 25 gennaio 970 col vescovo di Lodi Aldegrauso.

Richardus presbiter cedeva varie terre, un mulino, delle case e un castello con la cappella di S. Bassiano giacenti in *locis et fundis* Bargari, Grazzanello, Gudi e Villasca: località tutte *iuxta fluvio Lambro*. In cambio otteneva una grossa proprietà terriera assieme alla chiesa dei santi Nazaro, Celso e Vedastro o Martino sita *in vico et fundo* Rossate di Comazzo.

* * *

Non si pensi che le principali occupazioni dei preti medievali fossero le compravendite, le permute e simili operazioni fondiarie; purtroppo sono quasi soltanto di questo tipo gli atti che sono arrivati fino a noi.

Non dimentichiamo, infatti, che tanto Richardus quanto Iohannes ci si presentano con la qualifica di preti decumani della santa Chiesa di Milano. Quel poco che sappiamo di questi preti il cui appellativo non li contrappone ma li distingue dai *presbiteri cardinales*, basta per farci sapere che per molti secoli la cura pastorale della città di Milano gravò sulle loro spalle.

Erano un gruppo di 100 sacerdoti ai quali era affidato il servizio liturgico e pastorale delle principali chiese cittadine sotto la direzione del Primicerio Maggiore. Dodici di essi, tra i quali primeggiava l'arciprete, erano addetti alla chiesa jema-

le metropolitana di S. Maria.

La funzione dei decumani si dissolse col sorgere delle parrocchie cittadine dove i loro compiti vennero assorbiti dai *praepositi* e dai *curati;* nella metropolitana durarono fino al 10 ottobre 1569 quando S. Carlo li sostituì definitivamente con i canonici beneficiati.

Per quanto riguarda San Giorgio, ci è giunto il nome soltanto di una decina di decumani distribuiti nell'arco di poco più di un secolo (dal 970 al 1094 quando compare il capitolo).

Tuttavia sappiamo dall'epitaffio di S. Natale che la Basilica da lui fondata *(condidit hanc aulam)* venne affidata a un gruppo di zelanti sacerdoti *(vigiles)* con l'impegno di curare il servizio liturgico *(Domino servire per aeva)* elevando incessanti preghiere per ottenere il perdono delle colpe del re *(rex dedit unde possit habere praeces pro suis culpis).* Al sostentamento di questi sacerdoti aveva provveduto direttamente lo stesso sovrano *(rex dedit plurima dona)* con elargizioni probabilmente fondiarie analoghe a quelle concesse a suo tempo dalla regina Teodolinda alla basilica di S. Giovanni di Monza.

Chi fossero i vigiles dell'epitaffio non è facile precisare.

Potevano essere dei monaci non strettamente impegnati nella cura d'anime, come suggerisce l'iscrizione presa alla lettera.

E' una probabilità che piaceva molto al card. Schuster il quale immaginava un cenobio benedettino accanto a S. Giorgio *in palatio* (R.D.M. 1935, p. 154). La convinzione del pio cardinale benedettino apparve ancora più salda nel 1947 quando ne scrisse alla diocesi in occasione del XII centenario di S. Natale (gli studi più recenti riportano l'episcopato di S. Natale agli anni 750-751) e ne scoprì un fondamento nel sapore monastico dell'iscrizione latina in caratteri greci che stava nell'arco del primitivo portale della nostra basilica: *Vitae da portam Deus quaerentibus istam* (R.D.M. 1947, pp. 63-65). Se la probabilità si trasformasse in certezza, la culla della fioritura benedettina milanese dovrebbe, così, porsi a San Giorgio e non a Sant'Ambrogio dove i benedettini furono chiamati dall'arcivescovo Pietro più di trenta anni dopo.

Ma i vigiles potevano anche essere dei normali sacerdoti secolari come i decumani.

Con tutta la venerazione per S. Benedetto del quale celebriamo quest'anno il XV centenario della nascita, e con tutta la stima per l'indimenticabile cardinal Schuster, siamo in molti a pensare che i vigiles fossero proprio dei normali preti diocesani.

Ed è bello ammirare la continuità che si snoda collegando gli anonimi *vigiles* che giorno e notte lodavano Dio e servivano il suo popolo nel 750, i *decumani officiales* come Iohannes presbiter del 1010, e don Gianni che il 14 giugno 1980 entra nell'*ordine Sanctae Ecclesiae Mediolanensis.*

don Giulio Colombo